

Papa Francesco si insedia vescovo di Roma

di Roberto Monteforte

in "l'Unità" del 8 aprile 2013

«È già nel cuore della città, papa Francesco» ha affermato il suo cardinal vicario Agostino Vallini. E pare abbia proprio abbia ragione, stando al calore con cui Bergoglio, il vescovo «che viene dalla fine del mondo», è stato accolto ieri pomeriggio alle 17,30 dai romani a san Giovanni in Laterano per la sua presa di possesso della basilica in quanto «vescovo di Roma».

Una folla festosa, infatti, lo ha accolto nella piazza e nella basilica. Prima dell'«intronazione» sulla «cattedra di Pietro», il pontefice ha scoperto una targa che intitola a Giovanni Paolo II il largo di fronte al Palazzo del Vicariato. Ma tantissimi fedeli - centomila secondo le stime vaticane - erano stati anche quelli presenti alle ore 12 in piazza san Pietro, per la preghiera del «Regina Coeli» dedicata dal Papa alla pace come «frutto del perdono» e «dono» costante «della misericordia di Dio».

Nel pomeriggio Papa Francesco ha attraversato piazza san Giovanni sulla jeep bianca. Saluta, bacia i bambini, benedice. Nella «sua» basilica il vescovo di Roma ha abbracciato e baciato gli infermi. Stringe mani, ascolta e conforta. È andato a «cercare» un ragazzo adagiato su di una sedia a rotelle per poterlo benedire e baciare. Inizia il rito e un forte applauso è esploso quando Papa Francesco si è seduto sulla «cattedra» della Basilica di san Giovanni. Gli hanno reso omaggio e atto di obbedienza i rappresentanti delle varie realtà della diocesi, compresa una famiglia romana, quella di Monica e Marco Curzi con i loro quattro figli.

Con la sua umanità Bergoglio ha offerto un segno concreto di cosa sia l'accoglienza e l'amore di Dio, i temi che ha poi affrontato nella sua omelia. È tornato, infatti, a riaffermare la tenerezza, la pazienza e la tenacia di Dio verso l'uomo. «Nessuno è escluso da questo amore e dalla sua misericordia» ha scandito. «Per Dio noi non siamo numeri, siamo importanti, anzi siamo quanto di più importante Egli abbia; anche se peccatori, siamo ciò che gli sta più a cuore».

Incoraggia Papa Francesco. «Dio: non è impaziente come noi, che spesso vogliamo tutto e subito, anche con le persone. Dio è paziente con noi perché ci ama, e chi ama comprende, spera, dà fiducia, non abbandona, non taglia i ponti, sa perdonare». Invita ad avere fiducia. «Ricordiamolo nella nostra vita di cristiani: Dio ci aspetta sempre, anche quando ci siamo allontanati! Lui non è mai lontano, e se torniamo a Lui, è pronto ad abbracciarci». Riporta la sua esperienza pastorale per insistere: «La pazienza di Dio deve trovare in noi il coraggio di ritornare a Lui, qualunque errore, qualunque peccato ci sia nella nostra vita». Chiede di resistere alle tante «proposte mondane» per, invece, lasciarsi afferrare «dalla proposta di Dio. La sua è una carezza di amore». È il Papa «pastore» che parla al «suo popolo».

«Ho visto anche in tante persone il coraggio di entrare nelle piaghe di Gesù dicendogli: Signore sono qui, accetta la mia povertà, nascondi nelle tue piaghe il mio peccato, lavalo col tuo sangue. E ho sempre visto che Dio l'ha fatto, ha accolto, consolato, lavato, amato». Conclude la sua omelia invitando ad avere il coraggio di affidarsi alla misericordia di Dio, e a confidare nella sua pazienza, nel suo perdono, nella sua tenerezza e nel suo amore.

Alla fine della celebrazione il vescovo di Roma si è affacciato dalla «loggia» della basilica san Giovanni per salutare e benedire i fedeli. «Andiamo avanti sempre tutti insieme, vescovo e popolo» ha detto, invitando a pregare per lui. «Ne ho tanto bisogno». E poi il saluto: «Buona sera e grazie tante».